

Giovanni Momigli

# Vangelo e città

*Cristiani e cittadini*

Prefazione di  
mons. Gherardo Gambelli



60

*Problemi & Proposte*

GIOVANNI MOMIGLI

# VANGELO E CITTÀ

PREFAZIONE DI  
*mons. Gherardo Gambelli*

 EDIZIONI  
MESSAGGERO  
PADOVA

Per i testi della *Bibbia* CEI 2008:  
Copyright © 2008 Fondazione di Religione  
Santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena, Roma

ISBN 978-88-250-5984-7  
ISBN (PDF) 978-88-250-5985-4  
ISBN (EPUB) 978-88-250-5986-1

Copyright © 2025 by P.I.S.A.P. F.M.C.  
MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO – EDITRICE  
Basilica del Santo – Via Orto Botanico, 11 – 35123 Padova  
*www.edizionimessaggero.it*

*«C'è una primavera che si prepara  
in questo inverno apparente»  
(Giorgio La Pira)*

## Segle e abbreviazioni

### Bibliche

At	Atti degli Apostoli
1Cor	Prima Lettera ai Corinzi
2Cor	Seconda Lettera ai Corinzi
Eb	Lettera agli Ebrei
Ef	Lettera agli Efesini
Fil	Lettera ai Filippesi
Gal	Lettera ai Galati
Gen	Genesi
Gv	Vangelo di Giovanni
1Gv	Prima Lettera di Giovanni
Is	Isaia
Mc	Vangelo di Marco
Mt	Vangelo di Matteo
1Pt	Prima Lettera di Pietro
Rm	Lettera ai Romani

### Magistero

CA	<i>Centesimus annus</i> , lettera enciclica di papa Giovanni Paolo II nel centenario della <i>Rerum novarum</i> , 1 maggio 1991
CCC	<i>Catechismo della Chiesa Cattolica</i> , promulgato da Giovanni Paolo II il 15 agosto 1997

- CEI Conferenza Episcopale Italiana
- CV *Caritas in veritate*, lettera enciclica di papa Benedetto XVI sullo sviluppo umano integrale nella carità e nella verità, 29 giugno 2009
- DC *Deus caritas est*, lettera enciclica di Benedetto XVI sull'amore cristiano, 25 dicembre 2005
- DN *Dilexit nos*, lettera enciclica di papa Francesco sull'amore umano e divino del Cuore di Gesù Cristo, 24 ottobre 2024
- EG *Evangelii gaudium*, esortazione apostolica di papa Francesco sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale, 24 novembre 2013
- FT *Fratelli tutti*, lettera enciclica di papa Francesco sulla fraternità e l'amicizia sociale, 3 ottobre 2020
- GE *Gaudete et exsultate*, esortazione apostolica di papa Francesco sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo, 19 marzo 2018
- GS *Gaudium et spes*, costituzione pastorale del concilio Vaticano II sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, 7 dicembre 1965
- LD *Laudate Deum*, esortazione apostolica di papa Francesco sulla crisi climatica, 4 ottobre 2023
- LS *Laudato si'*, lettera enciclica di papa Francesco sulla cura della casa comune, 24 maggio 2015
- OA *Octogesima adveniens*, lettera enciclica di papa Paolo VI, in occasione dell'80° anniversario della *Rerum novarum*, 14 maggio 1971
- PP *Populorum progressio*, lettera enciclica di papa Paolo VI sulla questione sociale è questione morale, 26 marzo 1967

## Prefazione

In queste pagine, don Giovanni Momigli, vuole far emergere lo stretto legame che intercorre tra la presa in carico da parte del popolo di Dio delle sfide e delle domande che la realtà gli pone innanzi, e il contributo che questo può dare alla realtà sociale tutta.

Molte delle sfide che a diversi livelli il «cambiamento d'epoca» in cui siamo immersi pone alla nostra società e con essa alla Chiesa sembrano coglierci impreparati; non solo, la portata dei problemi e delle provocazioni che ci provengono da questo nostro tempo sembrano ogni volta superare, se non sopraffare, le nostre forze. Non di rado, vediamo così, fuori e dentro la Chiesa, farsi strada un senso d'impotenza che con il tempo rischia di tradursi in diffuso scetticismo se non in vera e propria indifferenza.

Nel quadro di un simile orizzonte papa Francesco non manca di ricordarci, tuttavia, quale sia la fondamentale vocazione cui sono chiamati tutti i battezzati: «Il Signore è presente e ci chiama ad abitare il nostro tempo, a condividere la vita degli altri, a mescolarci alle gioie e ai dolori del mondo»<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> PAPA FRANCESCO, *Udienza generale*, 8 novembre 2023.

Dove il verbo «abitare» non è da comprendersi come la semplice “occupazione di spazi”, come infatti ci ricorda sempre il papa:

Non bisogna privilegiare gli spazi di potere rispetto ai tempi, anche lunghi, dei processi. Noi dobbiamo avviare processi, più che occupare spazi. Dio si manifesta nel tempo ed è presente nei processi della storia. Questo fa privilegiare le azioni che generano dinamiche nuove. E richiede pazienza, attesa. Da ciò siamo sollecitati a leggere i segni dei tempi con gli occhi della fede, affinché la direzione di questo cambiamento «risvegli nuove e vecchie domande con le quali è giusto e necessario confrontarsi»<sup>2</sup>.

Solo se siamo disposti a «mescolarci alle gioie e ai dolori del mondo»<sup>3</sup> potremo sempre nuovamente lasciarci sorprendere dal manifestarsi di Dio nel nostro tempo, scoprendo che è proprio attraverso i bisogni e le domande che la realtà ci suscita che Egli ci interpella, rendendoci Chiesa in cammino nella storia.

Il valore di questo testo di Momigli risiede proprio nelle domande che inevitabilmente suscita nel lettore. Interrogativi che scaturiscono in coloro che, come l'autore, accettano di rischiare il “corpo a corpo” con le circostanze complesse di questo nostro tempo nel quale la Chiesa ha preso atto non solo della fine della così detta «cristianità» ma, finalmente, anche della sua irrevocabilità.

---

<sup>2</sup> ID., *Discorso alla curia romana per gli auguri di Natale*, 21 dicembre 2019.

<sup>3</sup> ID., *Udienza generale*, 8 novembre 2023.

Nella società “accelerata” in cui siamo immersi, troppo facilmente trascuriamo il valore degli interrogativi che la complessità del rapporto con la realtà suscita in ciascuno di noi a più livelli, in questo modo il nostro sguardo perde come di profondità rischiando di lasciarci preda – più che di *azioni* – di mere *reazioni* dominate per lo più da paura e senso d’impotenza.

Non è immune a tutto questo la stessa realtà ecclesiale: ne sono espressione tanto l’arroccarsi di chi nei confronti del mondo non riesce a immaginare altro che un ruolo oppositivo, di auto-difesa, quanto quelle forme di continua autocritica ecclesiastica che si risolvono, nella maggior parte dei casi, in nuove forme di autoreferenzialità lontane, ancora una volta, dalle ferite, dalle inquietudini e dai bisogni delle donne e degli uomini del nostro tempo.

Avviare processi, come ci ricorda il papa, «richiede pazienza, attesa»<sup>4</sup>, il che non significa semplicemente aspettare o prendere tempo – ovvero perderlo – quanto, piuttosto, accettare di vivere questo tempo, patirne le urgenze lasciandosi sinceramente inquietare da esso. Oltre la coltre di una superficiale indifferenza permane, infatti, al cuore di ogni uomo e ogni donna una reale aspirazione alla giustizia, al bene, alla bellezza come alla piena libertà e alla possibilità di vivere relazioni di reale fraternità umana.

Leggendo queste pagine, suggerisco al lettore di

---

<sup>4</sup> Id., *Discorso alla curia romana*.

soffermarsi sulla positiva e schietta apertura alla realtà a cui l'autore invita. Come scrive:

È in questo tempo, e non in un altro, che il Signore ci sta facendo vivere e ci chiede di abitarlo accettando la sfida della complessità, «perché tutti possano abitare il mondo con dignità».

Solo accettando questo rapporto franco con la realtà si potrà riconoscere, da un lato, come a livello ecclesiale «molte nostre azioni [siano] ininfluenti, in quanto non sono più agganciate al reale vissuto delle persone» e, dall'altro, il valore determinante per tutta la realtà ecclesiale dell'esperienza di coloro che rischiano nuove strade, che non temono di confrontarsi con la complessità esplorando possibilità un tempo inedite ma oggi necessarie.

Come leggiamo in queste pagine, infatti,

serve [davvero] una pluralità di esperienze, tutte tese a scoprire Dio in modo nuovo e a vivere creativamente la dimensione sociale della persona e della fede.

In questo senso uno dei grandi contributi che, come Chiesa in cammino, siamo chiamati a portare per tutti in questo «cambiamento d'epoca» è quello educativo. Dove «la questione educativa» scrive giustamente l'autore «rimanda a un contesto di esperienza, a un modo di abitare la realtà» come, allo stesso tempo, a un rinnovato modo di vivere la fede, più grande delle nostre idee o schemi: «non bastano le parole [...] deve essere esperienziale» e questo può essere possibile solo laddove ci si imbat-

ta in donne e uomini che testimonino «che un altro modo di vivere [...] la fede è possibile».

Si tratta, quindi, di un invito a superare ogni atteggiamento vittimistico o di lamento, riguadagnando quello sguardo aperto, spalancato alla realtà, che per ogni cristiano scaturisce dalla certezza che Dio in Gesù è voluto entrare nella storia, nell'umano, rendendo così la realtà il luogo del sempre possibile incontro con l'Emmanuele, il Dio-con-noi.

In questo senso, l'autore rifiuta nettamente le retoriche catastrofistiche da fine del mondo, nelle quali si nasconde una pericolosa disistima nei confronti dell'umano, che si manifesta spesso in un'accusa alle giovani generazioni di radicale indifferenza. Quella che noi percepiamo come indifferenza è il segno, piuttosto, del fatto che nella maggior parte dei casi i giovani non hanno ancora intercettato qualcosa in grado di entrare seriamente in dialogo con le loro inquietudini e i loro interrogativi: i motivi di questo "mancato incontro" costituiscono un punto fondamentale da cui lasciarsi interrogare come Chiesa a ogni livello.

L'autore tenta così di ribaltare in queste pagine i paradigmi delle letture disfattiste e proprio davanti alla presunta impermeabilità dei ragazzi egli propone uno sguardo diverso:

A differenza di noi adulti, che spesso ci poniamo e facciamo domande banali, che non rispondono alla verità di quello che realmente c'è nel profondo di noi stessi, i giovani, sia pur con atteggiamenti e modalità non sempre facili da interpretare, non hanno timore

a mettere a nudo le loro inquietudini e a porre domande.

Tuttavia, solamente laddove gli adulti siano seriamente impegnati con le domande che la realtà suscita in loro stessi, con quello che c'è «nel profondo», potranno stimare e accogliere le domande e le inquietudini dei giovani, entrare in ascolto e in dialogo con essi.

In questo senso è vero, com'è ripreso in queste pagine, che *«la questione sociale è diventata radicalmente questione antropologica»*: per poter operare un autentico *discernimento* tra i diversi tentativi messi in atto in questo nostro «cambiamento d'epoca», a livello sia sociale sia ecclesiale, occorre interrogarsi da che tipo di sguardo sull'essere umano tali tentativi scaturiscono.

A questo livello, emerge il primario e fondamentale contributo di una Chiesa «esperta di umanità», che non ha altro scopo se non

continuare, sotto l'impulso dello Spirito consolatore, la stessa opera del Cristo, venuto nel mondo per rendere testimonianza alla verità, per salvare, non per condannare, per servire, non per essere servito<sup>5</sup>.

Una Chiesa «esperta di umanità» è una Chiesa che testimonia una capacità di “abbraccio” dell'umano nella sua interezza, non astrattamente ma in riferimento agli uomini e alle donne reali, storicamente impegnati/e nella quotidiana intrapresa del

---

<sup>5</sup> PP, 13.

vivere, con le loro gioie e i loro dolori, con le loro difficoltà e situazioni di indigenza spirituale e materiale, le quali assumono oggi proporzioni che non possono lasciarci indifferenti.

Per questo l'autore cerca di smascherare in queste pagine alcune false contrapposizioni rivelative a uno sguardo parziale sull'umano, a una fatica a rivolgersi alle persone nel suo "volume totale".

Uno dei sintomi drammatici di questo modo frammentato con cui si guarda oggi alla persona è riscontrabile, in modo tristemente esemplificativo, nel fatto che una dimensione umanamente fondamentale come quella dell'«accoglienza» possa essere divenuta addirittura un concetto divisivo, anche fra alcuni cristiani; i quali, come nota l'autore

appaiono impermeabili al pensiero sociale della Chiesa, rimanendo indifferenti, quando non irritati, di fronte alle sollecitazioni che provengono dal magistero [di papa Francesco] proprio sulle questioni di carattere sociale.

Da qui l'urgenza di poter superare una serie di pericolose disarticolazioni, come quella tra *io* e *noi*, tra *persona* e *comunità*, tra *spiritualità* e *prassi*, tra *fede* e *opere*, tra *pubblico* e *privato*, tra *politica* e *cultura*. La frattura *io-noi*, che si riflette in quella tra *persona* e *comunità* è certamente una delle grandi questioni che ereditiamo dai secoli passati, e che oggi si manifesta sia nella disaffezione alla vita civile e politica a livello sociale sia in molte delle fatiche

che caratterizzano le nostre comunità ecclesiali, piccole e grandi.

Per offrire una reale alternativa al dilagante individualismo, come all'isolamento sociale e alla solitudine a esso connessi, è necessario vincere l'abitudine a contrapporre l'*io* al *noi*. Si tratta di una falsa dialettica assai lontana dallo sguardo all'umano che nasce dalla fede.

Vita nella fede significa, infatti, crescere e camminare tanto in senso personale quanto comunitario: non si tratta, quindi, di opporre l'*io* al *noi*, ma di poter riscoprire come queste dimensioni umane davanti allo sguardo di Cristo siano costitutivamente indissociabili. In questo senso, come insistono queste pagine, occorre riaffermare la dimensione intrinsecamente comunitaria e sociale del messaggio cristiano, il quale rivolgendosi all'*intimo* della persona la introduce a una coscienza nuova proprio del valore fondamentale di ogni *relazione*.

Non esiste, infatti, autentica esperienza di fede in Cristo che non sia congiuntamente personale e comunitaria, che non si rivolga cioè alla totalità della persona, permettendogli di scoprire il necessario e fondamentale valore di ogni incontro, di ogni relazione, di ogni *tu*. Fin dagli inizi del suo cammino nella storia la Chiesa è cresciuta, infatti, come esperienza del superamento in Cristo di ogni estraneità fra i membri della famiglia umana, riscoprendo sempre nuovamente la verità di quanto già ricordava San Paolo ai Galati: «Non c'è Giudeo né Greco; non

c'è schiavo né libero; non c'è maschio e femmina, perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù» (Gal 3,28).

In questa luce comprendiamo anche come la dimensione *sinodale* che oggi tutta la Chiesa è chiamata a riscoprire, manifesta il suo valore ben oltre gli stessi contesti prettamente ecclesiali: in un modo drammaticamente ferito dalle guerre e da forme di convivenza spesso inique, i cristiani sono chiamati a testimoniare con le loro vite come vi sia una reale alternativa all'indifferenza, alla legge del più forte o del mercato, alla violenza come alla diffidenza: siamo chiamati a testimoniare che l'altro ha per noi un valore irriducibile – sempre – qualsiasi sia la situazione in cui si trovi.

Si tratta, per dirla con Momigli, di una vera e propria «conversione dall'individualismo alla relazionalità». Comprendiamo, in questo modo, anche l'indirizzo di fondo di questo libro, nel quale la parola che ricorre più volte è una di quelle oggi più in discredito: «politica».

L'autore intravede come il duplice compito cui è chiamata la Chiesa, di lettura dei tempi e discernimento da un lato, e di rinnovata scoperta dell'intrinseca dimensione comunitaria e sociale del kerygma cristiano, porti in sé anche la possibilità – da cogliere – di recuperare l'orizzonte di una rinnovata e autentica cultura politica, più che mai necessaria per affrontare gli aspetti critici, se non contraddittori, che in modi e contesti diversi le stesse istituzioni democratiche manifestano.

Il presente libro si propone così di

sollecitare una più corale e interdisciplinare riflessione, non solo sul ruolo dei cattolici in politica in questa fase storica, ma anche e soprattutto sulle caratteristiche dei cattolici di oggi, su come – e se – l'attuale contesto ecclesiale forma alla dimensione sociale della fede.

Ma formare alle dimensioni sociale e politica della fede implica che sia possibile, a livello tanto personale come comunitario, poter fare esperienza di come sia la stessa carità di Cristo a *urgere in noi*, «l'amore del Cristo infatti ci possiede» («*Caritas Christi urget nos*» 2Cor 5,14), consentendoci così di riscoprire e vivere la politica come «forma più alta di carità».

Per questo come scrive l'autore:

[La Chiesa e il mondo hanno] bisogno di persone che hanno trovato nell'incontro con Cristo la perla preziosa che dà valore a tutta la loro vita e che, mosse dalla passione per il bene comune, contribuiscono a rivitalizzare le varie realtà ecclesiali e a delineare una nuova elaborazione culturale e un nuovo agire politico, contribuendo a far trovare alla politica quell'anima che sembra smarrita.

Invitando il lettore al confronto con queste pagine ricche di provocazioni mi soffermo, concludendo, su quest'ultima espressione – *far trovare quell'anima* – la quale ricorre nel libro in riferimento alla politica, alle nostre città, all'economia, al nostro senso civico, alla democrazia.

Si tratta di un'immagine antica – con la quale

Momigli conclude il suo ragionamento – che troviamo già nel II secolo nella nota *Lettera a Diogneto*. In essa l'ignoto autore descrive la bellezza impegnativa della vocazione propria della comunità cristiana, i cui membri vivono mescolati al mondo secondo gli usi e costumi di ognuno, lavorando come tutti, immersi nelle sfide di ogni persona e, tuttavia, il modo in cui i cristiani vivono ciò che vivono tutti è in quanto a *carità, perdono, accoglienza* «incredibile»; essi sono come «*l'anima del mondo*».

GHERARDO GAMBELLI  
Arcivescovo metropolita di Firenze

## Introduzione

Ciclicamente si torna a parlare del ruolo dei cattolici in politica. E, sovente, se ne parla con l'occhio rivolto a un passato indubbiamente significativo. I cattolici hanno contribuito a mettere le basi della Repubblica. La stessa Carta costituzionale non sarebbe quel riferimento valoriale che essa è se i suoi principi fondamentali non fossero stati definiti anche con l'apporto dei cattolici, portatori della visione cristiana di persona e di società, del ricco bagaglio di importanti pensatori cristiani e della Carta di principi elaborata da un gruppo di intellettuali, denominata *Codice di Camaldoli*, perché nata sulla spinta di un incontro svoltosi a Camaldoli del luglio 1943.

Nell'attuale contesto, per parlare proficuamente del ruolo dei cattolici in politica e nell'amministrazione pubblica, così come nell'economia, nella cultura e, in generale, nella società, sono necessari paradigmi diversi e non basta neppure limitarsi al pur indispensabile richiamo ai valori.

Occorre certamente guardare alla storia e al ruolo dei cattolici nella politica italiana degli ultimi ottanta-settant'anni: la storia è sempre maestra. Molti dei problemi che affliggono questo nostro tempo

sono dati proprio dalla mancanza di memoria e dalla non conoscenza della storia, da molti non ritenuta importante.

L'intento delle riflessioni proposte, tuttavia, non è quello di analizzare il passato, che richiede competenze specifiche, quanto quello di sollecitare una più corale e interdisciplinare riflessione, non solo sul ruolo dei cattolici in politica in questa fase storica, ma anche e soprattutto sui cattolici di oggi, su come – e se – l'attuale contesto ecclesiale forma alla dimensione sociale della fede. Se non si parte da quanto in concreto avviene a livello diffuso, in primis nelle parrocchie, parlare dei cattolici in politica rischia l'astrazione o al massimo può riguardare un piccolo numero di persone, anche se significativo. E comunque non si affronta il nodo del rapporto fra i cattolici praticanti e la politica.

Bisogna fare i conti con il fatto che la realtà e lo stesso vissuto ecclesiale sono profondamente cambiati. Nell'immaginare le condizioni per una nuova spinta propulsiva capace di motivare e formare i cattolici all'impegno politico, per costruire insieme agli altri la società che vorremmo lasciare alle future generazioni, non si può non tener conto della differenza esistente fra l'attuale contesto sociale, culturale, politico e anche ecclesiale, e quello in cui si sono formati e hanno operato i cattolici italiani anche solo pochi decenni fa.

Basta pensare al clima sociale ed ecclesiale nel quale è nato e si è svolto a Roma, dal 30 ottobre al 4 novembre 1976, il primo grande Convegno della

Chiesa italiana, sul tema “Evangelizzazione e promozione umana”. Erano passati solo dieci anni dalla conclusione del concilio: nelle parrocchie si moltiplicavano gli incontri e le discussioni in sintonia con la mobilitazione collettiva presente nella società italiana degli anni Settanta. Era una fase piena di tensioni, contraddizioni, conflitti sociali e dialettiche culturali che imponevano alle varie realtà, e quindi anche alla Chiesa, di osare, per non autocondannarsi all’irrelevanza e alla mediocrità.

Quel convegno si è svolto in un clima di rinnovamento della vita delle comunità cristiane e con l’esigenza di imprimere una nuova unità alla vita ecclesiale. La prospettiva dello sviluppo integrale della persona, assunta come base e orientamento, ha fatto emergere chiaramente che l’evangelizzazione include al suo interno e allo stesso tempo trascende la promozione umana, che a sua volta non è possibile senza la partecipazione delle persone.

Il forte clima di rinnovamento e di condivisione presente nelle comunità locali di quel tempo, ecclesiali e civili, piano piano si è attenuato e ora dobbiamo riallacciare i fili in un contesto assai diverso.

Fra l’altro, cosa di non poco conto, nella società sempre più plurale non ci sono più delle basi comuni, come – nonostante le profonde differenze – potevano esserci al momento della Costituente. E il Cristianesimo, oggi, non è più religione culturale e la cultura, in Occidente, ha smesso di essere religiosa: «*Non siamo nella cristianità, non più!* Oggi

non siamo più gli unici che producono cultura, né i primi, né i più ascoltati»<sup>6</sup>.

Tutti abitiamo lo stesso mondo, ma non tutti lo abitiamo allo stesso modo: è la cultura a costituire le modalità con cui lo abitiamo. Dire cultura significa dire pensiero, arte, morale, diritto, politica e anche religione. La religione, pur con un peso diverso in relazione alle epoche e alle vicende storiche dei singoli territori, ha sempre avuto una sua valenza nella creazione del pensiero, della morale, dell'arte, del diritto e pure nel modo d'intendere ed esercitare la politica.

In questi anni c'è stata una profonda trasformazione delle culture, del sentire e delle pratiche di vita private e pubbliche. Il senso del sacro persiste, ma quasi tutto sembra confinato nell'interiorità personale o di un gruppo più o meno ristretto di eguali. E questo pone seri interrogativi, anche, ma non solo, sulla questione del rapporto fra i cattolici e la politica.

Il cardinale Matteo Maria Zuppi salutando il papa al termine della 50<sup>a</sup> Settimana Sociale dei cattolici in Italia<sup>7</sup> ha detto: «Come fa un cristiano a non essere sociale?». E possiamo aggiungere che il cristiano non può essere estraneo o avverso alla politica: non lo consente la fede nell'incarnazione.

Il quotidiano vissuto ecclesiale, però, non sembra affatto tener conto che

---

<sup>6</sup> PAPA FRANCESCO, *Discorso alla curia romana*, 19 dicembre 2019.

<sup>7</sup> Trieste 3-7 luglio 2024.

il *kerygma* possiede un contenuto ineludibilmente sociale: nel cuore stesso del Vangelo vi sono la vita comunitaria e l'impegno con gli altri. Il contenuto del primo annuncio ha un'immediata ripercussione morale il cui centro è la carità<sup>8</sup>.

E non sembra neppure tener conto che

il Vangelo è il più potente e radicale agente di trasformazione e di liberazione della storia, non in contraddizione, ma proprio grazie alla dimensione spirituale e trascendente in cui è radicato e verso cui orienta<sup>9</sup>.

Oggi c'è bisogno di ricominciare a fare cultura in senso alto. C'è bisogno di assumersi responsabilità e di costruire cose nuove. C'è bisogno di spazi d'immaginazione e pensiero che contrastino l'egemonia culturale dominante, soprattutto riguardo alla visione antropologica, mai così messa in discussione come in questa fase storica.

Deve certamente far pensare il fatto che nella vita concreta di molti praticanti sembra prevalere un atteggiamento di disinteresse, se non di insofferenza, nei confronti dell'impegno politico. Ma primariamente deve far pensare il fatto che in molti praticanti assidui la ricerca del proprio privato benessere, della propria individuale spiritualità, prevale su ogni senso di dimensione comunitaria, anche ecclesiale.

È vero che sul territorio si registrano interessanti

---

<sup>8</sup> EG, 177.

<sup>9</sup> CEI, *Evangelizzazione e testimonianza della carità. Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per gli anni novanta*, 38.

esperienze, vivaci e positivi fermenti, e che la scorsa estate si è caratterizzata per una certa vitalità pubblica dei cattolici: oltre al tradizionale meeting di Rimini di Comunione e Liberazione, si è svolta la 50<sup>a</sup> Settimana Sociale dei cattolici in Italia e la Route dell'Associazione guide e scout cattolici italiani. Ed è anche vero che il cammino sinodale ha coinvolto migliaia di persone che cercano di vivere il presente proiettate nel futuro, come apparso chiaramente nella Prima assemblea sinodale – svoltasi a Roma nella basilica di San Paolo fuori le Mura dal 15 al 17 novembre 2024 – e dal cammino che da essa ne è scaturito. Ma è pur vero che a livello diffuso la quotidianità del mondo cattolico italiano è molto meno vitale di quanto queste iniziative possono far pensare.

Da qui la tesi di fondo proposta alla riflessione: per un rinnovato protagonismo laicale e per parlare utilmente del ruolo dei cattolici in politica, e di come rivitalizzare quest'ultima, è indispensabile una più approfondita riflessione – e il coraggio di assumere opportune scelte – su come nelle parrocchie si educa alla dimensione sociale della fede, su come concretamente viene vissuta la pratica religiosa, su come si forma a una cittadinanza matura.

Nella società di oggi, l'essere umano «rischia di smarrire il centro, il centro di se stesso». «L'uomo contemporaneo, infatti, si trova spesso frastornato, diviso, quasi privo di un principio interiore che crei unità e armonia nel suo essere e nel suo agire. Modelli di comportamento purtroppo assai diffusi ne esaspera-

no la dimensione razionale-tecnologica o, all'opposto, quella istintuale.» Manca il cuore<sup>10</sup>.

In questa fase storica tutto sembra iniziare e finire con l'individuo, sprovvisto di trame sociali, di ambiti condivisi e di obiettivi comuni.

Non si può pensare di rimettere al centro della politica il bene comune<sup>11</sup>, se permangono radicati gli individualismi privati e collettivi e se non si investe in socialità con modalità adeguate a questo nostro tempo. Una socialità viva può contribuire a migliorare il funzionamento delle stesse istituzioni e a rendere viva la comunità ecclesiale a tutti i livelli. La Chiesa e la società hanno bisogno di persone e comunità pensanti, non solo reagenti e tanto meno indifferenti.

Le comunità cristiane possono generare e formare cattolici maturi e pensanti, che agiscono politicamente, solo se rimettono al centro il fondamento della loro fede, se si radicano sempre di più nella Parola e se credenti e praticanti riscoprono la dimensione comunitaria e vivono un nuovo dinamismo sul piano ecclesiale e sociale.

---

<sup>10</sup> DN, 9.

<sup>11</sup> Per la Chiesa cattolica, il bene comune comprende «l'insieme di quelle condizioni della vita sociale che permettono tanto ai gruppi quanto ai singoli membri di raggiungere la propria perfezione più pienamente e più speditamente» (GS, 26). «*Il bene comune comporta tre elementi essenziali: il rispetto e la promozione dei diritti fondamentali della persona; la prosperità o lo sviluppo dei beni spirituali e temporali della società; la pace e la sicurezza del gruppo e dei suoi membri*» (CCC, 1925).

# 1 | **Vivere nel cambiamento**

Il cambiamento è la caratteristica del nostro tempo: è presente in molte riflessioni ed è al centro di molti dibattiti, dentro e fuori la Chiesa. Parlare di cambiamento, però, non vuol dire che c'è una reale presa di coscienza e una spinta a fare quei passi, mentali e strutturali, che proprio le trasformazioni in atto richiederebbero. In certe realtà il cambiamento si vede e si tocca, ma non ci tocca. È come se, ormai, a forza di parlarne, fossimo anestetizzati, producendo in molte persone e situazioni l'effetto contrario: anziché aprirsi al nuovo, spesso ci si chiude nell'illusoria attesa che tutto passi, per poter poi ritornare alle cose di prima.

Questo modo sfuggente di porsi, tuttavia, non modifica la realtà. Non cambia il fatto che stiamo vivendo un tempo assai complesso e delicato della storia. Un tempo difficile, non solo da governare, ma anche da decifrare. Ci focalizziamo su una crisi non cogliendo che le tante crisi planetarie sono fra loro intrecciate e agiscono le une sulle altre, rendendo inedita l'attuale condizione umana globale.

È in questo tempo, e non in un altro, che il Signore ci sta facendo vivere e ci chiede di abitarlo

accettando la sfida della complessità, «perché tutti possano abitare il mondo con dignità»<sup>12</sup>.

Per «abitare il nostro tempo»<sup>13</sup> è assolutamente necessario cercare di capire il mondo con le sue contraddizioni, attraverso un serio processo di discernimento personale e comunitario: bisogna cercare di comprendere sempre più e meglio le profonde trasformazioni che avvengono nella società e il modo con cui la Chiesa, a tutti i livelli e in tutte le sue espressioni, cerca di rispondervi, riconsiderando il modo di pensarsi e di rapportarsi *ad intra* e *ad extra*.

Le trasformazioni che stiamo vivendo, di cui faticiamo anche a renderci conto, sono profonde, radicali e in ogni campo. Tutto sembra a portata di mano, ma, allo stesso tempo, tutto è complesso, intricato, inafferrabile. Tutto è connesso, ma si generano drammatiche disconnessioni e rotture.

Il grande cambiamento nel quale ci troviamo a vivere è frutto di tutta una serie di profondi e specifici cambiamenti che si legano e, insieme, generano la trasformazione epocale di questo nostro tempo. Occorre lasciarsi interrogare dalle sfide che ci raggiungono e imparare a farsi le domande giuste.

Il fatto che tutto sia interconnesso esige che i grandi cambiamenti debbono essere pensati e attuati insieme. Tutti siamo chiamati a impegnarci per quanto è nelle nostre possibilità, rieducandoci al valore dei

---

<sup>12</sup> PAPA FRANCESCO, *Messaggio ai partecipanti alla "EU Youth Conference"*, 11 luglio 2022.

<sup>13</sup> ID., *Udienza generale*, 8 novembre 2023.

piccoli passi, prestando attenzione alla qualità delle cose che si fanno e affrontando i problemi con le motivazioni, la serietà e la competenza necessarie.

La fase storica che stiamo vivendo per qualcuno, è una vera e propria «metamorfosi [...] in cui le vecchie certezze della società moderna vengono meno e nasce qualcosa di totalmente nuovo»<sup>14</sup>. Per qualche altro sembra assomigliare a un «interregno»<sup>15</sup>, a una fase di transizione problematica e complessa che, generalmente, non ci piace e che costantemente criticiamo, ma che, contemporaneamente, mette in evidenza la difficoltà a distaccarsi dalle cose di ieri, per avventurarsi verso nuove e sconosciute frontiere.

La difficoltà a prendere atto che una fase storica, di fatto, è ormai alle spalle, impedisce di guardare al domani in modo nuovo e genera insicurezza, precarietà, senso d'impotenza. E questo, anziché renderci protagonisti del nostro futuro, ci fa diventare nostalgici per un passato che, spesso, si tende a idealizzare.

Papa Francesco suggerisce di guardare a questo periodo storico con uno sguardo lungo, evitando di fermarci e di disperderci in aggiustamenti più o meno circoscritti, perché la posta in gioco è ben più alta e profonda:

---

<sup>14</sup> U. BECK, *La metamorfosi del mondo*, Editori GLF Laterza, 2017, p. 5.

<sup>15</sup> C. BORDONI, *Fine del mondo liquido. Superare la modernità e vivere nell'interregno*, il Saggiatore, Milano 2017.

Oggi non viviamo un'epoca di cambiamento quanto un cambiamento d'epoca. Le situazioni che viviamo oggi pongono dunque sfide nuove che per noi a volte sono persino difficili da comprendere. Questo nostro tempo richiede di vivere i problemi come sfide e non come ostacoli<sup>16</sup>.

Vivere i problemi come sfide è l'impegno al quale il pontificato di Francesco invita la Chiesa e il mondo. Per vivere i problemi come sfide è necessario un cambio di passo, una partecipazione diffusa e consapevole, un'effettiva alleanza intergenerazionale, superando il disequilibrio nel peso sulle scelte che si compiono fra mondo adulto e giovanile: insieme va ridefinita l'architettura dei nostri sistemi sociali ed economici, superando i vecchi modelli e ogni soggettivismo autoreferenziale.

Le sfide particolari sono forti e persino rischiose, ma proprio per questo esigono fiducia e coraggio, nella consapevolezza che siamo partecipi e non solo spettatori degli eventi.

Vivere i problemi come sfide impedisce di chiudersi nelle dinamiche di autoconservazione, che ci portano a porre domande inutili o sbagliate, facendoci arrivare tardi agli appuntamenti con la storia.

Per la Chiesa una domanda che rende incapaci di capire i segni dei tempi e l'azione dello Spirito può essere questa: i divorziati conviventi o risposati

---

<sup>16</sup> PAPA FRANCESCO, *Discorso ai rappresentanti al V Convegno nazionale della Chiesa italiana*, Firenze, 10 novembre 2015.

possono fare la Comunione? Domanda che oggi è stata più correttamente riformulata capovolgendola: come può la Chiesa essere d'aiuto con la forza dei sacramenti a chi vive ferite, fallimenti e situazioni familiari complesse? Questo capovolgimento della domanda non significa che ora tutto va bene e che è tutto risolto, ma impegna in un cammino personalizzato e fa ritrovare alla Chiesa la sua finalità: annunciare il regno di Dio per il bene delle donne e degli uomini di ogni tempo, accompagnandoli nella loro concreta situazione di vita.

Vivere i problemi come sfide, pertanto, dovrebbe spingerci a superare gli schemi e i ritmi di sempre, per cogliere le opportunità offerte dalla messa in crisi di un certo modo di essere e di porsi come Chiesa.

Comunque si voglia definire l'attuale fase storica, dobbiamo fare i conti con la realtà in costante mutamento nella quale siamo immersi e che, facendone parte, possiamo contribuire a rendere migliore, abitandola con una visione di futuro e valorizzando i semi di speranza diffusi nel nostro presente. Possiamo anche renderla più complessa e faticosa se, invece, stiamo nel presente cercando di resistere a ogni cambiamento, con l'occhio e il cuore volti al passato.

Viviamo in un'epoca di trasformazioni radicali, in cui molti elementi assumono nuove forme e formulazioni e in cui si aprono spazi per nuove configurazioni. Non stiamo solo subendo un factum, ma siamo protagonisti di un processo entusiasmante. Dio ci

ha donato la capacità di contribuire a dar forma al mondo. Questa è la nostra grande dignità e il nostro compito<sup>17</sup>.

La nostra dignità e il nostro compito: contribuire a dare forma al mondo, in una fase in cui le cose cambiano più velocemente delle persone, tanto che

l'immensa crescita tecnologica non è stata accompagnata da uno sviluppo dell'essere umano per quanto riguarda la responsabilità, i valori e la coscienza. Ogni epoca tende a sviluppare una scarsa autocoscienza dei propri limiti. Per tale motivo è possibile che oggi l'umanità non avverta la serietà delle sfide che le si presentano<sup>18</sup>.

L'incapacità di stare al passo dei cambiamenti rende incapaci di affrontare con lo spirito giusto una delle più grandi sfide: la concezione aggressiva dell'io autocentrato, che piega tutto a sé, producendo egoismo e indifferenza, annebbiando la visione di persona, che per sua natura è relazione, e demolendo gli ambiti della socialità.

A partire dalla fine del secolo scorso, abbiamo vissuto un esodo profondo, talvolta impercettibile e tuttavia drammatico, verso il mondo dell'«io» che ha generato una visione dell'uomo e della donna come individui isolati<sup>19</sup>.

---

<sup>17</sup> C. SCHÖNBORN, *Essere cristiani in una società secolare*, in «Vita e Pensiero» (6/2023).

<sup>18</sup> LS, 105.

<sup>19</sup> A. RICCARDI, *Rigenerare il futuro. Dall'io al noi*, Scholé, Editrice Morcelliana, Brescia 2024.

Bisogna arrivare a prendere reale coscienza che l'individualismo non ci rende più liberi, più uguali, più fratelli. La mera somma degli interessi individuali non è in grado di generare un mondo migliore per tutta l'umanità. Neppure può preservarci da tanti mali che diventano sempre più globali. Ma l'individualismo radicale è il virus più difficile da sconfiggere. Inganna. Ci fa credere che tutto consiste nel dare briglia sciolta alle proprie ambizioni, come se accumulando ambizioni sicurezze individuali potessimo costruire il bene comune<sup>20</sup>.

L'auto-centramento dell'io sembra aver prodotto una vera e propria scissione tra il singolo e la comunità. E questo ha dato fiato a una politica che guarda a se stessa e al consenso immediato: una politica impegnata a dare risposta alle richieste fluttuanti dell'elettorato, al di là dell'effettiva positività ed efficacia per il paese delle scelte che si compiono.

L'individualismo indifferente e spietato in cui siamo caduti, non è anche il risultato della pigrizia nel ricercare i valori più alti, che vadano al di là dei bisogni momentanei? Al relativismo si somma il rischio che il potente o il più abile riesca a imporre una presunta verità<sup>21</sup>.

Quando ormai, plasmata dal consumismo e dalla cultura dell'io, si guarda solo a se stessi, anche la dimensione religiosa viene vissuta in modo fortemen-

---

<sup>20</sup> FT, 105.

<sup>21</sup> *Ivi*, 209.

La comunione di cui parla la lettera si realizza rinsaldando quei legami decisivi che danno forma alla vita del discepolo, chiamato a tener sempre presente che c'è

un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti (Ef 4,6).

La lettera offre dei criteri per verificare l'autenticità della propria esperienza di fede e della comunione con Dio, che non è ricercata e mantenuta attraverso la consegna e l'attuazione di mille prescrizioni tendenti a omologare, ma è annunciata come possibilità di grazia offerta a chi è raggiunto dal Vangelo di «quello che era da principio» (1Gv 1,1). Il Verbo della vita che si è manifestato corporalmente nella persona di Gesù.

La verità si è incarnata. La vita eterna che era presso il Padre è stata manifestata. Giovanni parla di qualcosa che conosce bene. È un testimone: ha conosciuto Gesù e il suo desiderio è quello di annunziarlo a tutti, perché tutti credano in Lui.

Giovanni vuole che le sue parole di testimone oculare ravvivino la fede, insistendo sullo stretto legame tra professione di fede e prassi di vita secondo il comandamento dell'amore, per rendere più forte e completa la comunione tra i credenti e con Dio. Alla comunione con Dio non si arriva da soli, con la sola conoscenza né con preghiere o azioni specifiche.

Come detto, Giovanni svolgeva il suo ministero in un contesto in cui stavano nascendo delle false

visioni del Cristianesimo, a livello sia di dottrina sia di prassi, e comprendeva bene la necessità di restare agganciati alla fonte, di rimanere fedeli al messaggio originario, di mantenere la speranza e di vivere con coerenza la fede delle origini: una fede relazionale e comunionale nel Signore risorto, che include la relazione comunionale con i fratelli e le sorelle nella fede.

Giovanni scrive alla sua comunità per arginare una crisi dottrinale e disciplinare che la sta attraversando e che ha già causato la defezione di una porzione di cristiani:

Sono usciti da noi, ma non erano dei nostri; se fossero stati dei nostri, sarebbero rimasti con noi; sono usciti perché fosse manifesto che non tutti sono dei nostri (1Gv 2,19).

La realtà ecclesiale per la quale è stata scritta la lettera, pur con le inevitabili differenze, non sembra molto diversa dalla nostra. Parecchie persone che bussano alle porte delle chiese, come molte persone e tanti gruppi attivi in opere e preghiere all'interno dei recinti delle nostre parrocchie, sembrano aver smarrito il riferimento a Cristo e, con esso, anche il senso e la freschezza dell'appartenenza a una comunità di fede.

Leggere e meditare anche il solo prologo della Prima Lettera di Giovanni, può aiutare a riorientarsi, a fare un serio discernimento su quello che nella nostra vita cristiana reputiamo importante, onde evitare che la pratica religiosa e le stesse nostre

iniziative rischino di dare per scontati senza che lo siano, anzi offuscandoli, Gesù e il suo Vangelo.

La vita eterna di cui parla la lettera, non viene da un sistema di pensiero, da una dottrina, da un'idea, dalla realizzazione di un buon progetto, da un insieme di pratiche religiose e di buone azioni, ma dall'incontro con «quello che era da principio» (1Gv 1,1). Un incontro possibile vivendo la comunione apostolica, perché la loro «comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo» (1Gv 1,3). Ma anche vivendo la comunione con coloro che, oggi, ci annunciano l'avvenimento Gesù Cristo e con quelli a cui lo annunciamo, con i quali siamo chiamati a fare il nostro cammino di fede.

# Indice

<i>Sigle e abbreviazioni</i> . . . . .	7
<i>Prefazione</i> (mons. Gherardo Gambelli) . . . . .	9
<i>Introduzione</i> . . . . .	21
<b>1. Vivere nel cambiamento</b> . . . . .	29
<b>2. Chiesa e città: una sfida comune</b> . . . . .	37
<b>3. Ritrovare l'anima</b> . . . . .	41
<b>4. 50<sup>a</sup> Settimana Sociale: un processo avviato</b>	47
<b>5. Essenzialità della politica</b> . . . . .	52
<b>6. Fraternità: logica evangelica e politica</b> . . .	57
<b>7. La politica tra gentilezza e inciviltà</b> . . . . .	67
<b>8. Divorzio tra politica e cultura</b> . . . . .	75
<b>9. Ripartire dal basso</b> . . . . .	80
<b>10. Governare gli eventi: l'immigrazione</b> . . . .	91
<b>11. Padri e madri di nuova cultura</b> . . . . .	98
<b>12. Abitare lo spazio pubblico</b> . . . . .	103
<b>13. Scisma fra l'io e il noi</b> . . . . .	113
<b>14. Cristiani e cittadini pensanti</b> . . . . .	118

<b>15. Assemblee liturgiche più piccole e più giovani . . . . .</b>	<b>125</b>
<b>16. Eucaristia: relazione e dono . . . . .</b>	<b>130</b>
<b>17. Analfabetismo e devozionismo . . . . .</b>	<b>135</b>
<b>18. Privatizzazione della fede . . . . .</b>	<b>147</b>
<b>19. Le domande dei giovani . . . . .</b>	<b>155</b>
<b>20. La spiritualità cristiana . . . . .</b>	<b>169</b>
<b>21. Assumere la complessità dell'umano . . . . .</b>	<b>173</b>
<b>22. Il coraggio di interrogarsi . . . . .</b>	<b>178</b>
<b>23. Startup ecclesiali . . . . .</b>	<b>188</b>
<b>24. Comunità etniche e Chiesa locale . . . . .</b>	<b>198</b>
<b>25. Cominciare dalle criticità . . . . .</b>	<b>201</b>
<b>26. Fede cristiana relazionale e comunitaria . . . . .</b>	<b>209</b>
<i>Conclusione . . . . .</i>	<b>215</b>

## **PROBLEMI & PROPOSTE**

- R. BOCCARDO (a cura), *Le parabole di Gesù*, 2017, pp. 120
- J. MCCARTHY, *Le scimmie vanno in paradiso? Trovare Dio in tutto il creato*, 2017, pp. 160
- P. TONDELLI, *EducArte. In cammino con gli adolescenti*, 2017, pp. 216
- G. ALBANESE, *Poveri noi! Con Francesco dalla parte dei poveri*, 2017, pp. 184
- A. RUCCIA, *La parrocchia secondo l'Evangelii gaudium*, 2018, pp. 170
- G. ATTANASIO, *Custodire il cuore. Percorso spirituale sulle orme di san Cassiano*, 2018, pp. 200
- M.P. CALLAGHER, *Ai tempi supplementari. Diario nella fase finale del cancro*, 2018, pp. 200
- M. RAMPIN, *Figliosofia. Le grandi domande. Spunti per pensare insieme*, 2019, pp. 224
- S. DIDONÈ (a cura), *Ancora padri? Un percorso formativo per presbiteri sulla paternità*, 2019, pp. 120
- R. BOCCARDO (a cura), *Le virtù cristiane*, 2019, pp. 164
- M. GARINI, *Social don*, 2019, pp. 86
- L. ARMELLINI, *Il potere della bellezza nella formazione dei giovani*, 2019, pp. 188
- S. SORESI, *Dire le diversità. Parole per un'inclusione senza se e senza ma*, 2020, pp. 130
- G. ALBANESE, *Libera nos Domine. Sulla globalizzazione dell'indifferenza e sull'ignoranza dell'idiota giulivo*, 2020, pp. 124
- A. MATTEO, *Io sono una missione. Cammino quaresimale e pasquale per tutti coloro che hanno a cuore i giovani in compagnia di Papa Francesco e di altra gente interessante*, 2021, pp. 162
- V. SALVOLDI, *Giuseppe. Riscatto della paternità*, 2021, pp. 120
- G.E. PALAIA, *Laudato si'. Persona e relazioni: un contributo al Global compact on education*, 2021, pp. 118
- M. SEMERARO, *Abbi cura di lui. Proposta per uno stile pastorale*, 2022, pp. 132
- L. BRUNI, *L'economia che fa vivere. Diario di un economista in un'età di crisi*, 2023, pp. 170
- A. BERTAZZO - C. DERNI, *Papa Francesco e il tesoro degli anziani. Le radici e i sogni*, 2023, pp. 126

A. BIGALLI - E. LELLI, *Educare alla pace in tempo di guerra*, 2024, pp. 112

G. BORGHI, *Il male negli occhi dell'amore. Cinquanta risposte sul peccato e dintorni*, 2024, pp. 136

F.G. BRAMBILLA - A. RUCCIA, *Discernimento comunitario. Per una prassi sinodale*, 2024, pp. 120

L. BIAGI, *Servizio contro potere. La novità di Gesù*, 2024, pp. 104

Si può essere cattolici senza vivere la dimensione comunitaria e il proprio essere cittadini?

La Chiesa e i singoli credenti sono chiamati ad affrontare le sfide del cambiamento d'epoca, assumendo la complessità dell'umano e vivendo una vera e propria conversione dall'individualismo alla relazionalità.

L'agire politico è uno stile di stare al mondo e di vivere la propria cittadinanza e la propria fede. I cattolici possono essere presenza creativa e incisiva nella società e contribuire a far crescere l'amore politico e l'amicizia sociale, se consolidano il loro radicamento in Cristo e riscoprono il senso di appartenenza alla comunità cristiana e alla città.

**Giovanni Momigli**, presbitero dal 1990 e parroco di santa Maria a Scandicci (Fi), dal 1974 al 1984 è stato sindacalista della Filca-Cisl fiorentina e dal 1993 direttore dell'Ufficio problemi sociali e lavoro dell'Arcidiocesi di Firenze. È altresì giornalista pubblicista e ha pubblicato: *La città plurale. Migrazioni, interazione, unità civica* (2017); *La Chiesa nella Città. Segno & Via per il bene comune* (2019).

In copertina: Getty Images/iStockphoto